

I volontari internazionali, soggetti di ecologia integrale

(Roma, 4 dicembre 2015)

1. Alle radici dell' "ecologia integrale"

L'espressione "ecologia integrale" ha radici profonde. Nell'insegnamento dei papi dell'ultimo secolo risale anzitutto a quell'appello a una «conversione ecologica globale» lanciato da Giovanni Paolo II in una densa catechesi del gennaio 2001. Riascoltiamone le parole:

“Occorre [...] stimolare e sostenere la *conversione ecologica*, che in questi ultimi decenni ha reso l'umanità più sensibile nei confronti della catastrofe verso la quale si stava incamminando. L'uomo non più *ministro* del Creatore, ma autonomo despota, sta comprendendo di doversi finalmente arrestare davanti al baratro.

[...] Non è in gioco [...] solo un'ecologia fisica, attenta a tutelare l'habitat dei vari esseri viventi, ma anche un'*ecologia umana* che renda più dignitosa l'esistenza delle creature, proteggendone il bene radicale della vita in tutte le sue manifestazioni e preparando alle future generazioni un ambiente che si avvicini di più al progetto del Creatore”.

La globalità della conversione additata da papa Wojtyła è indice del suo riferirsi a tutta la sfera dell'umano: “fare” ecologia non è soltanto un compito da svolgere “a tempo perso”, ma un impegno che si identifica con l'edificazione a immagine di Dio della figura umana nella storia del mondo.

È per questo che lo stesso Giovanni Paolo II poteva parlare delle imprescindibili «condizioni morali di un'autentica ecologia umana» (*Centesimus annus*, n. 38). Ed è ancora per questo che Benedetto XVI, quasi facendovi eco, ha inteso richiamare il nesso tra degrado della natura e la «cultura che modella la convivenza umana» (*Caritas in veritate*, n. 51).

Parliamo dunque di un'*ecologia interamente umana*, concentrata sulla verità dell'uomo, nella totalità delle sue dimensioni. È un'ecologia che “non si fa”, ma “si è”.

2. Papa Francesco e le coordinate antropologiche dell' "ecologia integrale"

Nella sua esplicita citazione del modello francescano, l'enciclica *Laudato si'* addita lo stile di «un'ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità» (n. 10). In linea con i suoi predecessori, papa Francesco ne esplicita le coordinate antropologiche: tale ecologia, infatti, «richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano» (n. 11). Scrive il Papa:

Non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. [...] Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità. [...] Non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali» (nn. 118-119).

Integrale qui è evidentemente il richiamo alla complessità ordinata delle dimensioni umane, collegate tra loro ed espresse in armonia con il creato. In un unico abbraccio, questa sensibilità tiene insieme molteplici quadri di riferimento: c'è un'ecologia *economica*, chiamata a considerare gli equilibri dello sviluppo a livello globale, e un'ecologia *sociale*, aperta alle dimensioni della solidarietà e dell'amicizia; c'è un'ecologia *culturale*, inclusiva rispetto alle differenze e alle interpretazioni, ai simboli e alle tradizioni, e c'è un'ecologia della *ferialità*, che vive negli spazi della vita quotidiana.

“Ecologia integrale” è tutto questo insieme. In un momento storico in cui la diffidenza verso gli integralismi può contaminare questa idea, non dobbiamo stancarci di ripeterne la verità: solo integrandosi con il creato la dignità umana potrà scoprirsi accolta in un progetto che la vuole parte viva di un universo pulsante.

L'ecologia integrale è un'ecologia che non funziona a tratti, a intermittenza, a compartimenti stagni. Non è – dice il Papa – quell'ecologia «superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata

irresponsabilità» (n. 59), quasi bastasse fare a gara a chi è più bravo a non gettar cartacce per dire di aver fatto il proprio dovere. È qualcosa di molto più grande, e al contempo di molto più profondo e radicale: è una prova dell'essere, più che dell'agire; è l'esperienza confortante di abitare spazi e tempi dilatati; è sentirsi ovunque responsabili di una «casa comune» di cui, spesso, sembriamo aver perso le chiavi.

3. Volontariato e dovere di responsabilità

L'esperienza del volontariato si innesta creativamente e legittimamente in questo dovere di responsabilità. Risponde, per restare ancora a quanto ci dice la *Laudato si'*, all'esigenza di supportare in maniera concreta e realistica quella pur necessaria educazione ambientale che, pur essendo chiamata a creare una «cittadinanza ecologica», «a volte si limita a informare e non riesce a far maturare delle abitudini». Solo quando la prassi ecologica nasce da «motivazioni adeguate» e si sviluppa «secondo una trasformazione personale» si può parlare di impegno efficace ed effettivo. E più ancora: «Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico» (211).

Il volontariato è precisa espressione di questo orientamento virtuoso e consapevole. Fare volontariato significa sempre fare della determinatezza delle proprie scelte un dono. Ne può essere destinataria la società nel suo insieme, ma più spesso a beneficiarne sono gruppi marginalizzati, esperienze ferite dell'umano che diversamente faticerebbero a trovare accoglienza e solidarietà.

Nella sua declinazione ecologica, il servizio volontario è rivolto alla custodia della casa comune, della quale intende valorizzare l'unicità e la ricchezza. Essere volontari per l'ecologia e l'ambiente è sempre un esercizio di responsabilità: è risposta alla consapevolezza di aver ricevuto tanto, è impegno per la preservazione di un dono che riconosciamo non essere soltanto nostro.

Lo abbiamo ascoltato più volte, ed è stato ripetuto anche durante il recentissimo meeting di Parigi sul clima: potremmo davvero essere l'ultima generazione ad essere chiamata in causa per un cambiamento globale. Dopo, potrebbe essere troppo tardi.

Nella sua azione di gratuità, il volontariato esprime proprio la convinzione di essere destinatari di un appello estremo: esso non è soltanto un ultimatum, ma è anche un invito a prendere consapevolezza in maniera decisa e radicale di quella che da più parti viene intesa come la *transitività del dono*: abbiamo avuto in eredità la Terra dai nostri padri, siamo chiamati a riconsegnarla (perlomeno intatta, se non migliorata) a chi verrà dopo di noi.

Di padre in figlio, di dono in dono, questa catena virtuosa produce vita: è generativa. E lo è ancor più se si considera la proporzione del lascito, che non riguarda solo questo o quel contesto locale, ma ha estensioni planetarie.

4. Il volontariato di ispirazione cristiana

L'ispirazione cristiana ha effetti tutt'altro che secondari in quest'esercizio di gratuità. Un volontariato cristiano è *necessariamente* integrale, nel senso che ha per oggetto e per soggetto l'uomo, la totalità delle sue dimensioni, la verità più profonda e indisponibile del suo essere. Si potrebbe anche dire che idealmente l'impegno volontario di un cristiano non è mai *part-time*: è impegno totale anche nel tempo, è dedizione duratura, senza riserve. Questo non significa che non risenta delle naturali limitazioni nella disponibilità degli individui, ma in linea di principio non si lascia determinare da compromessi, se sono in gioco la dignità dell'altro e l'autenticità del servizio alla sua umanità.

Non fa meraviglia che un'espressione qualificatissima di tale servizio scelga deliberatamente di estendersi oltre ogni confine di nazionalità, lingua, cultura e tradizione. Un volontariato internazionale esprime proprio l'universalità – vorrei dire: la cattolicità! – del dono, nella lucida consapevolezza che il destino dei popoli, delle molteplici culture e delle complesse società che vivono sul nostro pianeta è sempre intrecciato. La finalità di *questo* volontariato non è servire un uomo, o un gruppo di uomini, ma *servire l'uomo*.

Non c'è quindi spazio per l'opzionalità. Un tragico luogo comune identifica il volontariato con qualcosa di accessorio, di sostituibile, di innecessario. Il volontariato "da salotto", quello che si fa come espressione di carità a basso prezzo, quello che è unicamente volto a pacificare la coscienza dinanzi ai drammi

e alle contraddizioni del mondo, non ha nulla a che fare con il servizio integrale all'uomo negli spazi e nei tempi che esso abita.

Il vero volontariato fa piuttosto casa con l'uomo: lo visita, lo trova e lo scova negli anfratti che la storia gli ritaglia; siede affianco a lui, mangia, lavora, studia, sogna, soffre con lui; e se il tetto che ha sulla testa non è solido, lo aiuta a ripararlo. Ma forse che fare casa, costruire, custodire, restaurare la casa dell'uomo non sia in fondo il senso più genuino dell'ecologia? Al di là dell'immediato impegno per l'ambiente, non vi è forse – nella prospettiva integrale che abbiamo tracciato, con papa Francesco – la doppia esigenza di uscire incontro all'uomo e di abitare con lui?

Uscire e abitare sono due delle coordinate che il recente Convegno di Firenze ci ha donato. Esse convergono nella dinamica che tiene vivi il volontariato internazionale e il suo slancio ecologico. Si tratta di un impegno totalizzante, di una responsabilità avvincente ed esigente. Per un cristiano, è la naturale conseguenza dell'aver preso sul serio il monito di Gesù, per il quale «ogni volta che (non) avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, (non) l'avete fatto a me» (cfr. Mt 45,41-46).

Quell'«ogni volta» non lascia spazio ad alibi. Non parla di *una tantum*, ma è chiarissimo e provocante: *ogni volta* l'amore chiama, *ogni volta* c'è una casa da abitare, da restaurare, da custodire, da rallegrare della gioia di Dio. L'ecologia di Dio è in quell'*ogni volta*: senza riserve, senza omissioni, senza risparmio di energie e di risorse. Perché «chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,8).

✠ Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo di Cassano all'Jonio